

urbanistica
online

DOSSIER

**LA GESTIONE
DEGLI
URBAN CENTER**

a cura di
**Manuel Marin
Chiara Pignaris
Luigi Pingitore**

OOX

**Rivista
monografica
online**

ISSN 1128-8019

INU
Edizioni



Introduzione

Strumenti per l'attuazione di politiche urbane
SILVIA VIVIANI **1**

Gli Urban Center: luoghi e percorsi di cittadinanza
DONATELLA VENTI **2**

Presentazione del Dossier

Un'occasione utile e preziosa
MANUEL MARIN, CHIARA PIGNARIS, LUIGI PINGITORE **5**

Illustrazioni

Estratti dei lavori del
WORKSHOP **7**

Contributi

Quale (nuovo) Urban Center in Scandicci?
GIUSEPPE MATULLI **9**

Comunicare (con) gli Urban Center
CARLO GIULIANELLI **10**

Organizzare gli Urban Center
COSTANZA ZAINO **11**

Relazioni

Verso gli Urban Center 3.0: evoluzione di un fenomeno nel mondo e in Italia
BRUNO MONARDO **13**

La gestione dell'Urban Center di Bologna
GIOVANNI GINOCCHINI **19**

La gestione dell'Urban Center di Brescia
MICHELA TIBONI **20**

La gestione dell'Urban Center di Bergamo
MARINA ZAMBIANCHI **21**

La gestione dell'Urban Center di Parma
DARIO COSTI **22**

Una riflessione intorno agli Urban Center
CARLO SORRENTINO **24**

Conclusioni:
Urban Center come luogo e strumento monitorante di un cittadino attivo
GIUSEPPE DE LUCA **25**

Profili dei relatori **28**



informazione, ma anche un'azione di ricostruzione identitaria. Ormai viviamo all'interno di società sempre più fortemente frammentate, in cui ognuno di noi è portatore di istanze spesso contraddittorie. Allora, chi amministra ha l'obbligo di porsi il problema di ricostruire i legami sociali, di governare le relazioni sociali.

Quando si parla di progettazione urbana, quando si parla di cultura del territorio non si parla soltanto di spazialità, non si parla soltanto di oggetti urbani, ma si parla sostanzialmente di nuove forme di relazione. L'Urban Center deve diventare il luogo dove si ricostruiscono forme di relazioni sociali che permettano di addensarsi e di coagularsi in legami sociali e, in questo modo, costruire comunità.

Il termine comunità è un termine contraddittorio, ma è evidente che qualsiasi aggregato sociale debba avere un addensamento comunitario, debba essere abitato da persone che tra loro si intendano. L'Urban Center deve sostanzialmente fare questo, deve sviluppare sempre di più un forte coinvolgimento della cittadinanza.

Se l'Urban Center vuole diventare una nuova piazza dove il cittadino si confronta, ci deve essere una guida da parte delle amministrazioni locali e dialogo aperto con altri soggetti. Ad esempio, negli Urban Center è auspicabile la centralità degli atenei e delle strutture di ricerca. Sostanzialmente le tre funzioni degli atenei - ricerca, didattica e trasferimento tecnologico che io preferisco chiamare di conoscenza - sono tutte e tre fondamentali per un Urban Center. Ci vuole un modello statutario che abbia leadership e forte potere convocativo. L'Urban Center funziona se si sa chi lo fa funzionare, chi governa realmente un territorio. Ci deve essere un progetto forte di chi ci crede davvero. Un modello in cui la visione politica deve essere secondaria al radicamento culturale, mentre il modello gestionale deve essere allargato, in grado di coinvolgere anche il sistema produttivo. Inoltre, deve essere chiamata tutta la cittadinanza attraverso una capacità di coinvolgimento che sfrutti le tecnologie e i social media. A me piacerebbe pensare che l'Urban Center diventasse anche un luogo di raccolta di informazioni, informazioni che non arrivano soltanto dai big data del comune, o dell'ISTAT, ma anche dalla cittadinanza. Una città è un sistema di intelligenze interattive.

Vorrei affrontare un ultimo punto sulla convocazione delle competenze: c'è una serie di potenzialità che in maniera non snobistica noi dobbiamo cercare di tener dentro questi progetti, consapevoli che oggi le autostrade delle informazioni sono tantissime, ma ciò che manca sono le automobili, sono i contenuti, perché i contenuti costano; quindi già riuscire a convocare questi contenuti e a dargli forma sarebbe un passo fondamentale. Quando parlo di convocazione delle competenze non parlo soltanto di strumenti, ma parlo soprattutto di capitale umano. L'Urban Center è una delle nuove forme dello spazio pubblico e ovviamente nello spazio pubblico noi non dobbiamo convocare soltanto il cittadino, ma dobbiamo convocare anche competenze che in modo volontaristico si mettano a disposizione.

Conclusioni: Urban Center come luogo e strumento monitorante di un cittadino attivo

GIUSEPPE DE LUCA¹

Il workshop "La gestione degli Urban Center: modalità, risorse, casi" rientra in quelle attività dell'Inu dove si sperimentano "contaminazioni virtuose" per aiutare ad introdurre innovazioni nella disciplina urbanistica e nell'organizzazione degli enti territoriali che la praticano quotidianamente. Diverse pratiche, nei decenni appena trascorsi, sono state più volte messe in discussione, così come in caduta libera è il ruolo e il significato della disciplina urbanistica nella considerazione sociale: per il suo "statuto" debole, difficile da spiegare, e perché diverse figure professionali la praticano con modalità alquanto diversificate. Eppure nessuna politica pubblica e nessun programma di trasformazione cosciente nei nostri territori e nelle nostre città e paesi è possibile - come si legge nell'introduzione di Silvia Viviani - se non vi è utilità sociale. Ciò perché l'urbanistica (o il governo del territorio, come ridenominata nella revisione della Carta Costituzionale del 2001) è un processo decisionale con il quale le istituzioni (il potere pubblico, dunque) regolano le modalità di uso dello spazio e i relativi diritti di uso e di trasformazione del suolo attraverso vari strumenti urbanistici (il potere tecnico, cioè). Proprio per questo il procedimento urbanistico non è altro che una decisione politica tecnicamente assistita; dove l'avverbio è un rafforzativo del ruolo della cultura tecnica rispetto all'input di partenza che è politico. Ciò perché costruire uno strumento urbanistico, sia di livello territoriale che soprattutto di livello locale, è un investimento di natura pubblica che deve funzionare ed essere coerente in quanto è innanzitutto una "struttura tecnologica" verbo-disegnata di organizzazione cosciente e consapevole dello spazio che serve per governare paesi, città e territori, e che serve come matrice di riferimento per gli investimenti privati e pubblici. Governare non solo nell'immediato presente, ma soprattutto in una prospettiva futura, dove la capacità di saper prevedere diventa fondamentale e scientificamente necessaria, quindi tecnicamente pertinente e funzionante: non basta essere quindi abilitati, quanto scientificamente e professionalmente preparati per predisporla.

¹Giuseppe De Luca, Segretario INU e Docente all'Università di Firenze

Per far questo la costruzione consapevole e partecipata dello strumento urbanistico non è una operazione di monotona e un orpello aggiunto, tutt'altro; né una macchina banale, procedurale, di routine, come sembra stia accadendo con le nuove leggi regionali di terza e quarta generazione che stanno complessificando i passaggi, le operazioni e mortificando il loro contenuto progettuale. Come dice Federico Oliva: «La costruzione di un Piano Strutturale, specie riguardo il sistema ambientale e quello infrastrutturale, comporta specifiche responsabilità tecniche e disciplinari, dell'urbanista e degli specialisti che egli coordina, che in buona misura costituiscono scelte scientificamente fondate, e comportano le conseguenti decisioni, non negoziabili dalla politica. Basta ripensare agli effetti drammatici delle ultime emergenze ambientali nel nostro Paese, accentuate dai cambiamenti climatici – ai quali non sono certo estranee le responsabilità di cattive pianificazioni e della scarsa gestione del territorio – per rendersi conto di quanto dovrebbe essere considerata la responsabilità professionale degli urbanisti, spesso, troppo spesso, dimenticata dagli stessi. Una responsabilità seriamente pregiudicata anche da una formazione universitaria che abilita architetti e ingegneri a occuparsi di qualsiasi forma di pianificazione, dopo solo due esperienze didattiche nelle rispettive carriere, mentre gli assai più preparati studenti delle neglette scuole di pianificazione stentano a trovare una collocazione professionale e un riconoscimento sociale adeguati alle loro competenze».

Non possiamo nemmeno richiamare il solo strumento della partecipazione, usata, spesse volte, in maniera partigiana nel confezionamento degli strumenti di piano, da pura "comunicazione" a strumento di pressione diretta o indiretta, anche se alcune leggi regionali – tra cui la Toscana – hanno fatto di questo strumento il perno di un modello di governo subordinato alla giustificazione esplicita delle scelte e alla loro discussione in arene dedicate, e l'Inu, da inizio anni Novanta, ha messo in piedi una apposita Commissione nazionale sulla partecipazione per rispondere a questo processo di innovazione.

Proprio qui entra in gioco la questione degli Urban Center. Come dice Bruno Monardo – in questa raccolta – su questo specifico tema l'Inu, all'interno della manifestazione annuale Urbanpromo, ha organizzato «con regolarità una serie di incontri con ospiti di caratura nazionale e internazionale» sulla modalità organizzative e sulle questioni gestionali e operative legate agli Urban Center; fino ad essere soggetto attivo nella fondazione dell'Urban Center de L'Aquila fin dal 2013.

Governare insieme i territori della contemporaneità richiede, infatti, luoghi appositamente dedicati e modalità di gestione non di parte. Luoghi e modalità come piattaforme pubbliche con le quali collegare i molteplici bisogni sociali, le loro istanze e al contempo discuterne apertamente possibili soluzioni in scenari spaziali di prospettiva, in modo da dare alle Istituzioni locali e ai gruppi dei tecnici coinvolti nella definizione delle politiche spaziali le giuste dimensioni di riferimento ponendo, al contempo, le basi per "governare insieme" con nuovi

processi di democrazia partecipativa. Ma anche per generare una diversa e nuova cittadinanza attiva, "monitorante", come propone Carlo Sorrentino, in questa stessa raccolta.

Siamo quindi al centro di una lunga fase di svolta, ancora labile e in parte incerta – specialmente in Italia dove ancora convivono modelli e strutture pensate e organizzate in periodi anche molto distanti tra loro, come la legge urbanistica nazionale n. 1150 del 1942, nata sotto un'altra architettura istituzionale e per altre esigenze politiche e tecniche ed ancora vigente, nonostante le modifiche e integrazioni fatte. Come tutti i momenti di svolta, non è una svolta nata a caso, ma figlia di un percorso accelerato negli ultimi venti anni per effetto della territorializzazione delle politiche europee legate all'utilizzo dei fondi strutturali.

Come già ho sostenuto in un'altra riflessione, il metodo della partnership – nella gestione di questi programmi e degli strumenti di governo a questi collegabili, iniziata con la cosiddetta "stagione dei piani complessi" – ha avuto, almeno fino ad ora, due distinte strade applicative: come strumento per rispondere alla crescente diminuzione delle risorse in mano pubblica a fronte di una costante domanda di nuova residenzialità, di nuovi servizi per la città e di nuove infrastrutture, con una accelerazione dopo il "forzato" abbandono dell'istituto dell'esproprio da parte degli enti locali (che dalla formazione dell'Unità d'Italia era stata la principale modalità per attuare decisioni di natura pubblica); e come strumento per esplorare forme di governance nei processi di costruzione e formalizzazione delle politiche e concertazione nei piani urbanistici.

Nell'uno come nell'altro caso, gli effetti reali hanno portato ad un sempre più evidente restringimento dell'agire pubblico ed un sempre più marcato aumento della presenza del privato nei fatti pubblici. Se l'agire pubblico e l'iniziativa privata – almeno nell'esperienza italiana – non fossero due modi contrapposti, ed in molti casi antitetici, di trasformare la città e il territorio, nessuna obiezione potrebbe essere mossa. Se essi fossero due modalità a disposizione della collettività per conseguire, caso per caso, circostanza per circostanza, obiettivi e risultati espressi, definiti e comunemente programmati, secondo regole, procedure e strutture stabili, nulla da obiettare.

La realtà non è così.

I punti focali intorno a cui si muovono gli interessi privati sono quelli del giusto ristoro del capitale investito, e non potrebbe essere diversamente; mentre i punti focali entro cui si prendono le decisioni pubbliche non possono non essere quelle dell'interesse generale e di quello comune. Per quanto questo interesse sia stato diversamente declinato nelle pratiche dell'agire quotidiano e per quanto sia stato oggetto di abusi, più o meno marcati, non possiamo perderlo di vista. Né possiamo pensare di poter estendere tout court il modo dell'agire privato alla gestione dei fatti pubblici, perché produrremmo dei disastri, con forme evidenti di esclusione sociale e marginalizzazione territoriali insostenibili per qualsivoglia sistema politico-economico. Eppure è quello che sin maniera silente spesso ac-

cade nel governo del territorio e più in particolare nella regolamentazione delle trasformazioni e degli usi dei suoli urbani.

Accadendo come?

Usando l'opzione del governare per contratti non per definire forme di cooperazione tra diversi soggetti nella messa a punto e nella realizzazione di trasformazioni territoriali, quanto per "adattare" i benefici pubblici della contrattazione al "ristoro" di investimenti di natura privata.

Bisogna intendersi molto bene. Il governare per contratti, che sottostà alle pratiche ad iniziare dalla cosiddetta stagione dei piani complessi, è una ventata di sano realismo e forte innovazione, sia per quanto riguarda l'evoluzione del concetto di territorio (che da "semplice" contenitore da riempire – come nella tradizione economica – è divenuto un contenitore pieno e con una propria identità, dove è possibile trovare, rimescolando bene, indicazioni e sostanza per politiche possibili) sia per quanto riguarda l'evoluzione della pianificazione (che da prevalenti pratiche vincolistiche è passata a pratiche di azione concreta). Ha prodotto, al contempo, sia forme nuove di territorialità dal basso – espressione cioè degli attori locali che abitano e vivono il territorio – che scambi espliciti ed un bilanciamento "alla luce del sole" tra attese pubbliche e interessi privati – rendendo così trasparenti le negoziazioni che prima erano nascoste o "ingenuamente" tacite.

Tuttavia il governare per contratti richiede una autorevolezza e una forza che gli Enti Istituzionali attualmente non hanno: per organizzazione burocratica interna degli uffici, per scarsità di risorse finanziarie, per capacità predittiva, per risorse conoscitive.

Se per governo del territorio intendiamo l'azione che un Ente locale deve esprimere per controllare i processi di fisiologico mutamento delle aree urbane e del territorio nel suo complesso secondo valori e obiettivi democraticamente assunti dalle istituzioni rappresentative e con regole, procedure e strumenti formalizzati in quelle stesse istituzioni, l'azione non può non essere pubblica. Ed invece, il continuo degrado finanziario del potere pubblico vanno in una direzione opposta a questo assunto: una direzione di natura contrattualistica che ricorre a forme, più o meno esplicite, di "privatizzazione" di parti cospicue del territorio, dove il ruolo pubblico tende sempre più ad essere adattivo alla domanda piuttosto che generatore delle domande.

Qui entra in gioco l'Urban Center e la sua centralità nell'agorà pubblica e il suo dover essere "Casa della città e casa di cittadinanza attiva".

DOSSIER **urbanistica** online

Rivista di cultura urbanistica e
ambientale dell'Istituto Nazionale
di Urbanistica

Anno I
Giugno 2011

Editore: INU Edizioni
Iscr. Tribunale di Roma
n. 3563/1995;
Iscr. Cciaa di Roma
n. 814190

Direttore responsabile:
PAOLO AVARELLO

Codirettori:
LAURA POGLIANI E ANNA PALAZZO

Coordinatore della redazione:
CRISTINA MUSACCHIO
urbinf@inuedizioni.it

Servizio abbonamenti:
MONICA BELLI
inued@inuedizioni.it

Iniziative promozionali:
CRISTINA BUTTINELLI
inuprom@inuedizioni.it

Consiglio di amministrazione
di INU Edizioni:
M. FANTIN (presidente)
D. DI LUDOVICO (consigliere delegato)
F. CALACE, G. FERINA

Redazione, amministrazione e
pubblicità:
INU Edizioni srl
Piazza Farnese 44, 00186 Roma
tel. 06/68134341, 06/68195562
fax 06/68214773, <http://www.inu.it>
Comitato scientifico e consiglio
direttivo nazionale:
AGNOLETTI CHIARA, CECCHINI
DOMENICO, LO GIUDICE ROBERTO,

OLIVA FEDERICO, PROPERZI
PIERLUIGI, STANGHELLINI STE-
FANO, TALIA MICHELE, TRILLO
CLAUDIA, VIVIANI SILVIA, COMUNE
DI LIVORNO (BRUNO PICCHI),
PROVINCIA DI ANCONA (RO-
BERTO RENZI), REGIONE UMBRIA
(LUCIANO TORTOIOLI) AMANTE
ENRICO, BARBIERI CARLO AL-
BERTO, BOBBIO ROBERTO,
CENTANNI CLAUDIO, CONTARDI
LUCIO, CORTI ENRICO, DE LUCA
GIUSEPPE, DRI GIORGIO, FANTIN
MARISA, GERUNDO ROBERTO,
GIUDICE MAURO, IMBERTI LUCA,
LEONI GUIDO, MARINI FRANCO,
PICCININI MARIO, RADOCCIA
RAFFAELLA, ROSSI FRANCESCO,
ROTA LORENZO, TORRE CARMELO,
SAVARESE NICOLÒ, STRAMAN-
DINOLI MICHELE, TROMBINO
GIUSEPPE, ULRICI GIOVANNA,
VITILLO PIERGIORGIO, AVARELLO
PAOLO, MOGLIE SAURO, PAGANO
FORTUNATO ARCIDIACONO AN-
DREA, COSTANTINO DOMENICO,
PROVINCIA DI BOLOGNA (GIACOMO
VENTURI)

Progetto grafico:
ILARIA GIATTI

Registrazione presso il Tribunale
della stampa di Roma, n.122/1997

INU
Edizioni

Maecenas urna dui, dapibus non commodo
at, adipiscing id felis.
TIZIO CAIO

Maecenas urna dui, dapibus non commodo
at, adipiscing id felis.
TIZIO CAIO

Maecenas urna dui, dapibus non commodo
at, adipiscing id felis.
TIZIO CAIO

Maecenas urna dui, dapibus non commodo
at, adipiscing id felis.
TIZIO CAIO

Maecenas urna dui, dapibus non commodo
at, adipiscing id felis.
TIZIO CAIO

Maecenas urna dui, dapibus non commodo
at, adipiscing id felis.
TIZIO CAIO

Maecenas urna dui, dapibus non commodo
at, adipiscing id felis.
TIZIO CAIO

Maecenas urna dui, dapibus non commodo
at, adipiscing id felis.
TIZIO CAIO

Maecenas urna dui, dapibus non commodo
at, adipiscing id felis.
TIZIO CAIO

Maecenas urna dui, dapibus non commodo
at, adipiscing id felis.
TIZIO CAIO

Maecenas urna dui, dapibus non commodo
at, adipiscing id felis.
TIZIO CAIO

Maecenas urna dui, dapibus non commodo
at, adipiscing id felis.
TIZIO CAIO

Maecenas urna dui, dapibus non commodo
at, adipiscing id felis.
TIZIO CAIO

Maecenas urna dui, dapibus non commodo
at, adipiscing id felis.
TIZIO CAIO

Maecenas urna dui, dapibus non commodo
at, adipiscing id felis.
TIZIO CAIO

Maecenas urna dui, dapibus non commodo
at, adipiscing id felis.
TIZIO CAIO

Maecenas urna dui, dapibus non commodo
at, adipiscing id felis.
TIZIO CAIO

Maecenas urna dui, dapibus non commodo
at, adipiscing id felis.
TIZIO CAIO

DOSSIER **urbanistica** online